

LA NAZ.
quale III

LJ

9

LI

BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

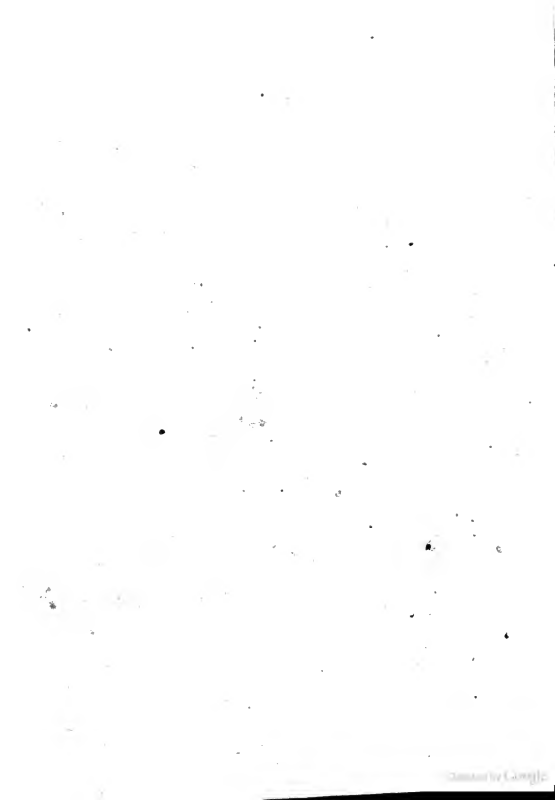
XLJ

F

119

NAPOLI





2

GHIRLANDA

Di Fiori Poetici, contesta per l' Illustriss.

SIGNOR
FRANCESCO ANTONIO
VILLANI

Dal Sig. Bartholomeo Pellegrini da Santo Ruffo.



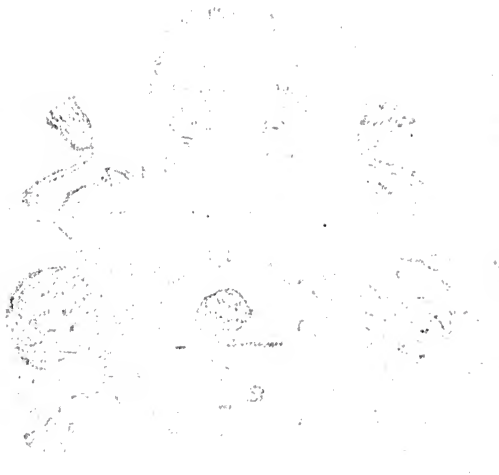
IN VINEGIA, Con licenza de' Superiori.

ARTICLE 1

Section 1. The name of the organization shall be the [illegible]

ARTICLE 2

Section 1. The purpose of the organization shall be [illegible]



Section 2. The officers of the organization shall be [illegible]

All' Illustris. Sig.

FRANCESCO ANTONIO

VILLANI

ad usum J. J. Sec. h. a. Sica. an. 1661

Mto Sig. Colendissimo. 1661



L'Origine di V. S. Illustrissima, fu sì no-
bile, la Natura consparse di tal ma-
niera in Lei gli duoni suoi, & così Iddio
l'informò d'ogni uirtù, che diuenuta
vn singular oggetto di Nobiltà, e di Sa-
pienza, accese, in quanti ammirato la
grandezza Sua, un immèso desiderio di riuerirla, & quin-
di fù, che io abbandonato Santo Ruffo mia Patria, per na-
riuità, m'eleffi la Polla Patria, per habitazione, solo per
giubilare di ritrouarmi seruendo appressò di V. S. Illu-
strissima, che per la sua infinità bontà, & per le sue lodeuo-
li maniere, non essendo sdegnata di far gloriarmi di esser
uno de' suoi affezionatissimi, ecco, che quanto io da Lei,
(per gratia) riceuei, tutto (per inuidia della mia Difauètu-
ra) perdei; ma se l'empia, mi tolse il non poter di presen-
za con gli effetti seruirla, non potè l'ingiusta rapirmi, che
come obligatissimo seruitore, in assenza, non l'honoraf-

A 2 si

fi, & di Lei ricordeuole non uiuefsi. Del che testimoni mi
sono queste composizioni, da miei Signori, & Amici, in
diuerfi tempi (per farmi grazia) formate in lode di V. S.
Illustrissima, qualida me raccolte, & ad un Dialogo in lo
de della Polla, & ad un Discorso delle azzioni militari, &
famigliari dell' Illustrre Sig. GIVLIO d' Arimino, & suoi
Figliuoli, aggiunte, confido alle stampe, sotto la protez
zione, del suo venerando Nome, ilquale come lucidissi
mo Sole abagliarà gli occhi de Maledici, che non scorgé
do gli errori, che, per il mio poco sapere, ui furono com
messi, non armeranno, contro i miei componimenti, le
serpentine lingue, & per tal segno di offeruaza, conosce
rà Egli la memoria, che ho tenuta continuamente di sua
Sig. Illustrissima, à cui inchinandomi deuotissimo, con
far humilmente riuerenza all' Illustris. Sig. MARCHE
SE suo Padre, & baciar riuerenteméte le mani alli mol
to Illustri Sig. FABRIZIO, & Sig. ANDREA suoi Fra
telli, gli prego dal Cielo, ogni colmo di felicità.
Di Vinegia à 20. di Giugno. 1599.

D. V. S. Illustrissima

Obligatissimo seruidore

Bartholomco Pellegrini.



of the



Sydera super leuis pondere tuta uolo.

Dell' Illustrissimo
SIG. MARCHESE

FLAVIO SAVORGNANO.

*In lode del Sig. BARTHOLOMEO PELLEGRINI,
per hauer contesta la presente Ghirlanda all' Illu-
strissimo Sig. FRANCESCO ANTONIO
VILLANI.*



'Ergi Augel PELLEGRIN tant' alto
à volo,
Ch' in uan tenta seguirti occhio
mortale,
E pur VILLANA Stirpe hai foura
l'ale,

Pondo di cui fora men graue il Suolo.
Tu porti là, uè non ha loco il duolo,
La gloriosa tua soma fatale,
Ond' ella, tua mercè, fatta immortale,
De grand' Heroi fia luminoso POLO.
Così quel Nome affai maggior d' Augusto.
S' udirà ribombare, in ogni parte,
Da le più calde, à le più frede arenie.
E mostreran mille uergate carte,
Ch' è de le glorie sue, ciò, che contiene
L'Empireo tetto in se termine angusto,

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
MEMORANDUM FOR THE RECORD

DATE: [illegible]

TO: [illegible]

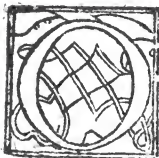
FROM: [illegible]

SUBJECT: [illegible]

[illegible]

DEL M. R. P. AGOSTINO

N A R D I.



De tuoi vera Imago, in cui risplende
L'alto valor de gli Antenati Illustri,
In cui par, che s'ingemmi, e che s'illu-

stri
Rara virtù, che sol dal Ciel discende:

S' à te quest' alma, humil Tributo rende,

Mentre pur teme il variar de i lustri,

Nongia di Marmi, ò di coralli industri,

Ma Sol di ciò, che in te mirando, apprende:

Non sdegnar, che se tu vast Oceano

Accogli hor picciol rio, vedrassi ancora,

Poi risospinto gran torrente farsi,

Che, scorrendo, potrà dal lido Hispano,

Fin là, ve nasce quel, ch' i monti indora,

Forse, con molti, in paragon mostrarsi.



Del M. Illustrè Sig.
CONTE GAIETANO
THIENE.



*Ai scerse occhio mortale,
Ne più vago di te già vide il Sole;
Al maestoso aspetto, à le parole,
Al portamento, al viso
Angel sembri quà giù del Paradiso;
Ond' il mio spirto, che l' tuo bello ammira,
Beato sempre intorno à te s' aggira.*



OS Del molto Illustre Sig. FERDINANDO
CON. FERDINANDO

P. O. R. T. I.



La grandezza al bellicoso ardire
Io t'assomiglio à Marte, alhor, che
fere,
In pugna horrenda, le nemiche schie
re:

Ma, se più fisse, in te, mie luci adopro,
A la bellezza, al uolto, Amor te scopro,
E uerace sembianza al paren mio
Si scorge in te de l'uno, e l'altro **IDDIO**.



DEL S. ALESSANDRO

MAGANZA,

Al Signor Bartholomeo Pellegrini .



Entre, che tu di PELLEGRINI accen-
ti

Fai degna scielta, e de i piu' uaghi allori,
Ch' Apollo sparga, tra le gemme, e gli ori.
De i purissimi suoi riuu lucenti :

E saggio, industre Tributario tenti,
A l'immens Ocean d'eterni honori,
OND' ha VILLANA Stirpe alti splendori,
Giunger di uere lodi ampi torrenti.

Parmi ueder douunque gira il Sole,
Cantando il tuo Signor, pogiar la Gloria,
E'l suo Nome fregar l'eccelse rote.

Stirpe felice, ond' hauer lume pote
Ogni Poema, ogni uerace Historia,
Ch' Astrea sublimi, e le Palladise scole.

Risposta del Sig.
BARTHOLOMEO
PELLEGRINI.

Al Signor Aleffandro Maganza.



*Vblime Cigno i tuoi canori accenti,
Che spargi, tra famosi, & uerdi allori,
Sarandi quel Tributo, à gli ostri, à gli
ori,
Ch'io porgo al mio Signor, fregi lucenti.*

*Ben dir si può, che troppo audace io tenti
Stringer in giro angusto immensi honori,
A sostener di cui gli almi splendori,
Non basta il vasto Sen d'ampi torrenti.*

*M'affido pur, che quanto scerne il Sole,
In tua virtù, di lui girar la Gloria
Maggior uedrafsi, per l'eterne rote :*

*Perch' il tuo canto è tal, ch'egli sol pote
Tesser del suo Valor, si degna Historia,
Che non udir maggior l'Aonie scole.*

Dell'Illustre
SIG. GREGORIO
ANGIOLELLO.



*Val di Notturmo velo
Ricouerto carbonchio, più maggiore
Dimoſtra il ſuo ſplendore,
E più lampegia à l'adombrato Cie-
lo;*

*Tal ſotto manto di VILLAN riluci
Tù, n cui ſi ſcorgo chiari, e n cui maggiore
Splend ogni Gloria, ogni Trofeo d' honore.*



Dell' Illustre
SIG. ROBERTO
RIPETTA.



*On quanto più Vigore
Cage di man la palla al Giocatore,
Tanto più sdegnai il basso, e in alto
ascende,
Così al cognome tu ti fai palustre;
Ma sei, per opre, e per gran sangue Illustre,
E se per l'un t'abassi humil VILLANO
T'ergi à l'incontro Heroe magno, e soprano.*



Del M. Illustre S. Conte
GIO. BATTISTA
P O R T I.



*Era uiglia n'apprendo,
Che sotto nome di VILLAN t'am-
manti ;
Perche tal ti comprendo,
Quai Regi Franchi, ò quai Cesari
Augusti,*

*Scerse Parigi, ò Roma,
Non già di scettri onusti,
O di fregio real cinta la chioma ;
Ben, per ischerzo, auolti in manti humili,
Apparer fra trionfi gloriosi
Di vaghe Dame, e Cauaglier pomposi,
E sotto habiti vili,
Seco insieme celar Regni, & Imperi,
Maestà gloriose, e Mondi interi.*

Del M. Illustre S. Conte
MARCO ANTONIO

CHIEREGATTO.



*Oue con mille giri
Spande tremoli campi intorno, intorno,
D'ARATRO il chiaro CORNO,
Edi POLLA s'aggiunge al uasto Fin-
me :*

*Lui par, che s'impiume
Di maggior gloria la loquace Fama,
Qual par, ch' inuita, e chiama
Ogni Prince, ogni Duce, ogni Signore
A prender dal VILLAN lume, e splendore.*



B

Del M. Illustre S. Conte
CLAVDIO MVZANI.



Rara merauiglia,
Ne Matutini albori
Paruemi di veder Fauonio, e Clori
Partirsi d'Oriente,
Con l'Aurora lucente,
Et à la Regia d'un VILLAN pogiarfi.
Onusti di Corone, e Palme d'auro,
Et humili inchinarfi,
Porgendo un tal Thefauro,
Al gran VILLAN Francesco, e dirgli como
L'Istro, l'Indo, e l'Ibero
A lui si renderà soggetto, e domo:
Sendo egli di grandezza oggetto altero,
E nato sotto influsso, si giocondo,
Che merta esser Signor di tutto il Mondo.

Dell'Illustre Sig.
GIO. ANTONIO BRANZO
DE LOSCHI.



*Ai d'Elicon il Fonte,
Ne men già, uidi, di Parnaso il Monte;
Ne mie labra bagnai
A' le dolci ondi di Castalio mai.
Però FRANCO Signor, VILLANO
Illustre,*

*Non, com'io crocitante Augel palustre;
Ma canti le tue Glorie, il tuo Splendore,
Simile, à chi cantò d'Armi, e d'Amore.*



Dell'Illustre Sig.
GIO. MARTINO
DI BVONHVOMO.



*Viator il pianto, e gli sospiri
Di Marsia son quest' ondi, che qui ammi-
ri;
Acerbe furo, torbide, e dogliose,
Per la morte del Satiro, e son hora*

*Dolci, limpide, ancor liete, e gioiose,
In virtù d'un VILLANO
Heroe magno, e soprano,
Per agio del cui chiaro gregge industre,
Formaro Fiume tal, qual par, ch' Illustre
Gli prati, e le campagne, e ch' anco indora
Le sponde del suo sen, donde coralli
Auri, perle, e cristalli
Versa in gran copia, e tutto ciò raccoglie
POLLA Famosa, sol per farne honore
Alcelebre VILLAN suo gran Signore.*

Del molto Reuerendo
SIG. FRANCESCO
A S C A R E L L I.



*Altri di Palla amici, altri di Marte
A la Meta di gloria al fin pogiaro,
Onde de' suoi gran simulacri ornaro,
Co'l Mauritano suol, l'Indica parte:
Ma tu Francesco, à cui'l sauer comparte
Minerua, uai non sol con questi à paro,
Che resti vincitor sublime, e raro,
Degno d'esser ritratto in Marmi, e'n carce.
E qual segno maggior? sotto quel pondo,
Ch'è lieue à te (con pace de gli Dei)
Si stancherebbe il suo famoso Atlante.
Quinci è, ch'ogn'uno hai di te fatto amante,
E d'esser ammirato à'ragion dei,
Più di ciascun Miracolo del Mondo.*

Del Sig.
GIO. THOMASO
BALDIZZI.



Erbe strane, e diuerse, herbe nascenti
Risicca il Villanel da uaghi fiori,
Tu de gli vizij feri, i negri horrori
Sgombri VILLAN da le virtù lucenti.
Quegli (uibrando il Sol, i raggi ardenti)
I fior cosparge di uital humori,
Tu le virtù de le tue gratie honori,
Se mai l'Inuidia di sfiorar le tenti.
Talhor à l'V signol la cara Prole,
Ond'ei loquace narra il suo dolore,
Astuto, e scaltro il Villanello inuole,
Ma tu VILLAN rapisci à tutte l'hore,
Onde d'Auerno il crudo, ogn'hor si dole
A le tiranne passioni, il core.

DEL M. R. P. AGOSTINO

N A R D I.



*Virto egregio, e famoso,
Lume, e splendor del tuo gran Nido al-
tero,
Degno di scettro, e di souano Impero,
In uan col nome tuo render pomposo
Tento il mio stil incolto,
Ne gli scherzi d' Amor, quasi sepolto:
Poiche penne non ha ueloci, e pronte,
Per formontar de tuoi gran meriti al monte,
Che rendono d' Astrea celebre, e grande.
Le palme, e le ghirlande.*



DEL M. R. P. AGOSTINO

N A R D I.



Rancesco i tuoi grand' Aui, in pace, e'n
guerra

Fur Duci inuitti, e gloriosi Augusti,
Et à la fama lor termini angusti

Fur quanti Regni il Mar circonda, e
ferra.

Tu Giouanetto in riuerita terra

Splendi, tra Duci ancor sublimi, e giusti,

E mostri oue essi son di scettri onusti,

Che'l valor prisco in te risorge, & erra.

Quinci presagio il tuo gran Nido prende,

Che chiaro di Trofei s'orna, e si ueste,

Di rinouar de' tuoi la Gloria, e l'Armi:

E che sperar date non lice? apparmi

Celeste quanto, in te Signor, risplende,

E splende l'Alma, e la terrena Veste.

CANZONE.



*Erche da voi lontano il Ciel m'aggiri,
Mio gran Signor, punto non scema, o langue
La memoria di voi sculta nel core:
E l'alta vostra gloria, e l'uostro honore,
Offrendomi il pensier, par ch' in me spiri
Desio d'alzar cantando il vostro sangue;
E di **FRANCES** **O** il Nome
Portar Angel uolante
Sin là, uè sorge il mauritano Atlante,
O doue inalzan le frondose chiome,
Olimpo, e Calpe, e Ossa:
Ma dico poi, qual è così gran possa,
Che uaglia à sostener il Ciel superno,
E de i nostri trionfi il giro eterno?*

CHI può dir come splenda, e come imperi
In augusta Città questa sublime
Regia stirpe, & augusta, honor del Mondo?
Maggior occhio del Ciel, lume giocondo,
Che gli ampi Regni miri, et i vasti Imperi,
Et alti Monti, e Valli basse, & ime;
Di pur se mai scorgesti
Piu gloriosi Eroi,
Da che spargi scorrendo i raggi tuoi,
Di queste anime grandi, alme, celesti,
Di questi egregi Spirti,
Che richiamar da perigliose sirti
Possono me, quasi fra l'ondi, absorto,
E da le Scille ricondurmi in porto.



TV di cantando pur col plectro d'oro, Q
 Al'ombra dolce de l'amato lauro,
 Che nell'horrido uerno anco uerdeggia,
 Come NAPOLI bella, ou'è la Regia
 Di uirtù, di ualor, d'ogni decoro,
 Onde risuona dal Mar Indo al Mauro,
 Più si uanta, e si gloria
 De miei VILLANI Illustri,
 E più par, che per lor s'orni, & illustri,
 Che per ogn'altra sua prisca memoria,
 Che per ogn'altro Duce,
 Che per guerra, e per pace in lei riluce;
 E niè più degne in lor uede, & accoglie
 Scettri, palme, trofei, corone, e spoglie.

QVinci ben à raggion di se lor diede
Souente il freno, e se medesima resse
Co i lor consigli, e ne diuenne grande
Et hoggi in lor riposa e le Ghirlande
Di lauro humili al lor gran mèto crede,
E uili i bronzi, e le medagliè impresse,
E sol uoria per ara
Questa terrena mole
A lor sacrarli, e per facella il Sale,
Mentre da lor semo, e uolar imparà,
E mentre, in lor uirtute,
Tranquilla gode ogni hor gloria, e salute,
E fortunata sol da lor dipendez
E chiare norme di bontà n' apprende.

Con queste uoci radolcisci l'aura,
O Febo, e poi comincia in suon più chiaro,
Si che t'oda ogni clima, ogni paese,
Che'l Genitor del mio Signor cortese,
Anch'egli questa Età cadente inaura,
Et à Napoli è stella, e polo, e faro;
E ch'egli maggior pregio
Stima, e uanto maggiore
L'hauer un Figlio dell'Italia honora,
Vn Figlio sì famoso, e così egregio;
Che s'imperasse intorno,
E doue nasce, e doue muore il giorno;
E s'egli hauesse quanto chiude, e ferra
Ne le uiscere sue ricca la Terra.

O Come è generoso, ò come giusto,
Aprè un secolo d'oro, oue Diana
Da se noma felice alma contrada,
O come sotto la sua forte spada,
Che potrebbe domar ogni Procusto,
Vine sicura nobil gente humana,
E'l suo celebre nido,
Ch'ornaro i suoi grand' Aui,
Oue spirano eterne aure soauì,
O qual gode per lui famoso grido,
Ei fa, ch'emul diuiene
De le parti del Ciel pure, e serene
E col suo lume di uirò mi mostra,
Come a paro di te la terra inofra.

Con queste note in parte
Febo accennar potrai la gloria immensa,
C'hò sì di riuerir l'anima accensa:
Ma per lodarla à pieno è uile ogn' arte;
E son scarse le prose, e muti i carmi,
In dir del mio Signor, gli honori, e l'armi.



FRANCESCO

Nel tempo di

FRANCESCO

Nel tempo di



Ide. e segno del tuo ualor sublime
SILMARZARATRO opere illustri, e conte,
E sen ornò poi con superba fronte
Scorse per Valli, in un, faconde, & ime:

E s' equarà mirò l' eccelsa cime
D' Olimpo, & illustrar Gange, & Oronte,
Del tempo, disse, i fieri oltraggi, e l' onte,
Non temo, e lei, ch' ogni mortal opprime:
Anzi innouar de prischi illustri Eroi
Spero hor le glorie, & hor le miro, e scerno,
E già la Fama se le accoglie in grembo.
Qui tacque, & ammiraro Indi, & Eoi
FRANCESCO, e sparse di smeraldi un nembo
Nel tuobel Nido il gran Pianeta eterno.

Dell'Eccellentifs.

SIG. LODOVICO

RONCONI.



*Gli Alessandri, à i Cesari, à gli Augusti,
Tempi, are, Statue consecrar le genti
Con lunghe historie, e con canori accenti,*

Cus fur la terra, e'l mar termini angusti.

Per che da i Franchi, à gli Ethiopi adusti

Si uider schiere armate, e Duci spenti,

Et inchinarsi lor tutti i uiuenti

Di ricche spoglie, e di trionfi onusti.

Tempio è la Terra, e le Città son are,

E gli Huomini, Signor, son statue à uoi,

(he serban uiuo ne i uiuaci cori ;

Poiche quanto il Sol mira, e chiude il Mare,

Già del uostro ualor rimbomba, e à noi

Inuidia i uostri fortunati honori.

Del Sig.

BARTHOLOMEO

PELEGRINI.

Al^l Illustriss. Sig. Marchese Eugenio Campi.



*Vasi Nume un Villano in terra adoro,
E apprestar gli vorrei,
In cambio di Colossi, o Mausolei
(Ch' à Peregrin non lice)
Di coloriti fior pompa, e lauoro,
E perche ne' tuoi CAMPI sol si scerne,
Che sian gigli, uiole, e rose eterne:
Porgimi de più uaghi alcun bel fiore,
Ch' io ne fregi Ghirlanda al mio Signore?*

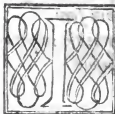


Risposta dell' Illustriss.

SIG. MARCHESE

CAMPIL.

Al Signor Pellegrini.



*M*gegno peregrin, peregrin alma,
Che rose, e fior peregrinando vai,
Per tesserne al VILLAN Ghirlanda,
e palma,
Riuolgi il piè de i peregrin desiri

Da l'infeccondio terreno adusto,
Che fiori non ui son degni d' Augusto:
Ma se d' eterni fior desto pur hai
Tu, quindi spiega i peregrini uanni,
Ver la Regia d' Apollo, i campi, i scanni,
Ch' ei ti darà de fior famosi i giri,
Ch' à la chioma, per Dafne, allor s' auinse,
Quando sequilla (per parer più bello)
In habito VILLAN di Pastorello:
Poiche sol pompa tal d' eterno fiore
E degno fregio al crin del tuo Signore.

DEL M.R.P. AGOSTINO

N A R D I.



*Glorioso Heroe, ch' emulo altero
Sete di quel, ch' in Oriente appare,
La terra il Sol fecòda, imperla il Mare.
Et acqueta talhor turbo più fero,
E uoi degno quà. giù. d' immenso impero.*

*Alma regal, che à noi dal nel traspare,
Chiudete, e bella, e rara infra lerare,
E degna, che di lei sol canti Homero ;
Questa seconda già d' opere il Mondo,
Questa ligata à singolar bontade
I nemi affrena, i risi imperla, e l' onde.
Felicissimo Sol; lume secondo.
Febo è per uoi, ch' ei su' la sera cade,
E' l' uostro almo splendor già mai s' asconde.*



Del medesimo.



Or com'irragge il tuo ualor profondo,
Ch'in Napoli s'acquista illustri pre-
gi,
Veggion, Signor, con merauiglia i Re-
gi.

E son teatro à lui l'Italia, e'l Mondo;
E dicon poi, ch'à te conuensi il pondo
D'ecclso Impero, ò più lodati fregi,
O pur, ch'è usle à tuos gran meriti egregi,
Ogni alto incarco; & ogni Heroe secondo:
Dicon; che la tua Fama è muta, e tarda,
Se ben, uolando con mill ali, ha pronte
Ben mille lingue rapida, e sonante,
Ch'è minor opra, in sù l'altera fronte
D'Olimpo, Atlante impor, se ben si guarda,
Che cantar le tue lodi immense, e cònte.



Del molto Illustre
SIG. CONTE LELIO
COTURNICIO.



*Olimpo aprasi homai, quà giù discenda
Aurato nembo d'Aquile celesti,
Che di FRANCESCO sù le piume
apprenda
Le glorie, le ghirlande, gli trofei,
E le scorga à gli Dei :
Poiche non à me lice
Picciola coturnice
Sopporre à l'ali mie tarpate il pondo,
Che graue fora à chi sostiene il Mondo.*



Del Signor la C

GLO. THOMASO

BALDVIZZI



Come d' Eternità, di moto priui,
Fra questi alberghi il foco, i suoi splen-
dori,
E nel mondo celeste i bei colori
Raccoglie il solar lampo, eterni, e uini.

Come de lieui, e puri spirti, e diui

Fiammegian sempre, infra i beati cori.

Ne l' Angelico, lieti i sacri ardori,

Doue senso, o ragion, non uien, che arriui:

Così Tu di uirtù foco, tra noi,

Tu sol d' alta prudenza, ardor de cori,

N' incendi al ben oprar, n' auuiui, & ami:

Consumi Tu sohlime i uizij infami,

Rischiari Tu d' inuidia i cupi horrori,

Regi al fin, quasi amante, i fidi tuoi.



Dell'istesso.



*Ome de gli aurei globi, in Ciel più bella
Fiammegia, e splende l'argentata Stel-
la,
O picciol torchi oscuri
Ne rende il lampeggiar de' maggior lu-
mi :*

*Tal più superbo, oltr' il camin del Sole,
De gli altrui nomi; il Nome tuo ne vole,
E uien, che tu FRANCESCO adombri, e oscuri,
Talment' adorno di pomposi honori,
Le glorie, i fasti altrui, gli altrui splendori.*



Dell'istesso.



*Vrbò Cesar la pace, & hebbe pronte
Le man crudeli al ferro, il core all'ire:
Tu gli odij abhorri, e l'alma pace mire,
Tu à la concordia humã uogli la fröte:
Ardio quegli, per l'opre illustri, e conte,
Far serua la sua Patria, (indegno ardire)
Chi sà dir hor, quanta pietà respire
Ver Napol da tue uoglie regie, e pronte?
Hor se ben ei placò graue, e seüero
La Tiranna del Mondo, in mezzo à i sdegni,
Ben non fu Re profan? ne buon, ne santo:
Dunque mentre da l'alme i spirti insegni
Sopir, per gli atti, tu tralati intanto
Di non mortal prudenza Augusto uero.*



Dell'istesso.

Rider l'arti, fiorir gli Studi, i fiori
Sparger le Muse uaghi, et immortali,
Tuffarsi ne l'oblio le noie, e i mali,
Spirar sensi d'Amor i casti allori,
Cantar più treti de gli augelli i chori,
Trattando l'aure à uolo imbello, e frali,
Soccar più de l'usato Amor gli strali,
Vibrar le fiamme in più felici ardori:
Ond'è, che tante gioie il Ciel racoglie?
Ond'è, che tanta pace in noi si destè?
Ond'è, che l'aria, il foco, il Mondo ride?
Ah che disceso da l'eterne foglie,
Sotto l'imgo di VILLANA ueste,
In auree piaggie un diuin Spirto arride.



Dell'istesso.



*Pirar spirti d'Amor ne sacri ingegni,
Far, che l'ire del Ciel alcun non temi
Ratto dal zelo in rimirar gli estremi
Di te FRANCESCO memorabil segni,
Librar le pene acerbe à mostri indegni,*

*Compartir a suoi cari i dolci premi,
Placar gli alteri, o far di uigor scemi,
Son tuoi VILLAN gentil pregi condegni.
Ma leggi imporre à le sue uoglie, e come
Mostrar di fuggir l'alme à Dio rubelle,
Vien, che cotanti immortai freggi auanzi,
Ch'io dir no' l'sò, no' l' fanno il Ciel, le stelle,
La fama à pena l'sà, che porta inanzi,
Sino à la Gloria istessa il tuo gran Nome.*



Dell'istesso.



*L' uero Sol, nel Sol il moto, il lume
Con mille raggi infonde;
In Te l'alme uirtù più sacre, e belle,
Che pari un chiaro Ciel ricco di stelle:
Il Sol ne l'alte faci, e in ogni parte*

*La sua uirtù diffonde;
Tu à noi, Signor, le tue uirtù comparte,
Fecondi l'alme Tu; le nubi atterra
Il Sol; Tui uizi in guerras
A l'apparir del Sol il Mondo ride,
Del tuo lume al spuntar la POLLA arride.*



C O R O N A E
V I N C V L V M

Varijs Latinis poematibus con-
textum pro, ab, eodem.

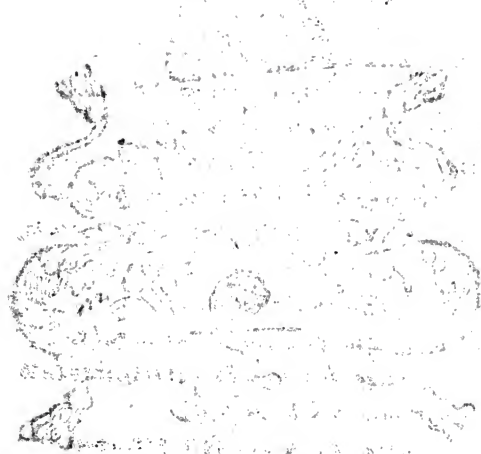


Labente eodem anno.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

1914

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY



UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

Perillustri Domini Comitis Petri Clericati, æta-
tis suæ, nondum annum tertiumdecimum at-
tingentis, ad Calliopen, Epigramma, à
nullo alio recognitum, neque
emendatum.



*Non ego VILLANVM referam, non laudi-
bus altis,
Carminibus doctis, innumerisq; modis.
Est quia Musa mihi sylvestres dicere can-
tus,*

*Et non sœta uiros percelebrare Deos.
At tu Calliopea canas, quia carmine docta
Quæque soles magnos tollere ad astra uiros:
Hic est illustri VILLANA gente profectus,
Magnanimus factis gloria magna tibi.
Qui patriæ gentis splendor, spes magna suorum,
Dignus, ut hunc dicas carmine nempe tuo,
Est grauis eloquio, qualis facundus Vlisses,
Tullius, & quales Tybridis unda tulit.
Moribus hunc, & deinde feras pietate uerendum
Equales inter nobilitate suos.
Viuat ut interea nos, te cantante, precamur
Et fœlix, letus, Marte fauente, diu.*

Excellentissimi Domini
HECTORIS DE IVGIS

VER. V. I. D.

ol nstfurno a tca] tca] qmca] nrb] 2



Oelicem, qua terra Tui natales honores

VILLANE egregios clara potita fuit.
Fœlicè nino, qua prœbuit ubera lacte
Plena Tibi, qua Te uidit, et orta dies.

Te clipeo Bellona suo donauit, amore
Te miro dignum reddidit alma Venus.

Natura arcana ingenio scrutarier alta
Denique concessu Pallas amica Tuo.

FRANCISCE ANTONI fœlix, quem casta Diana
Triuma scepra gerens VALLE sua celebrat.



D. Io. Thomæ Baldutij. ¶

Imparilitas.



¶ *Super aëreos uentos, ac nubila tranās
Sydera summa ferit sacra ministra Io
uis;
Aduolat, ut terram circum seu littora*

*Piscosas Mengus diripit hostis opes:
Sic, qui se conferre tibi, super athera uento
Audet auis, ueluti repat ad alta segnis.*



Eiusdem.

Sapientibus quoque monstra
domantur.



Unguibus, & flammis, seu oq; armata ue-
neno

Hoc moribunda iacet strata Chymera
solo.

Inspice Victorē nolucres præcurrere uētos,

Tangere, uel cælum. Bellepheronta manu:

Sic tu diuina præfulgens robore mentis,

Corporis, & domis Aethera summa. petis.

Hic, sed caesa manent animi, prostrataque Monstra,

Fra, cupido, pauor, gaudia leta, dolor.

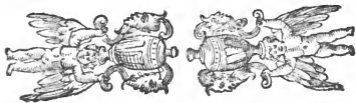


Eiusdem
EPIGRAMMA:

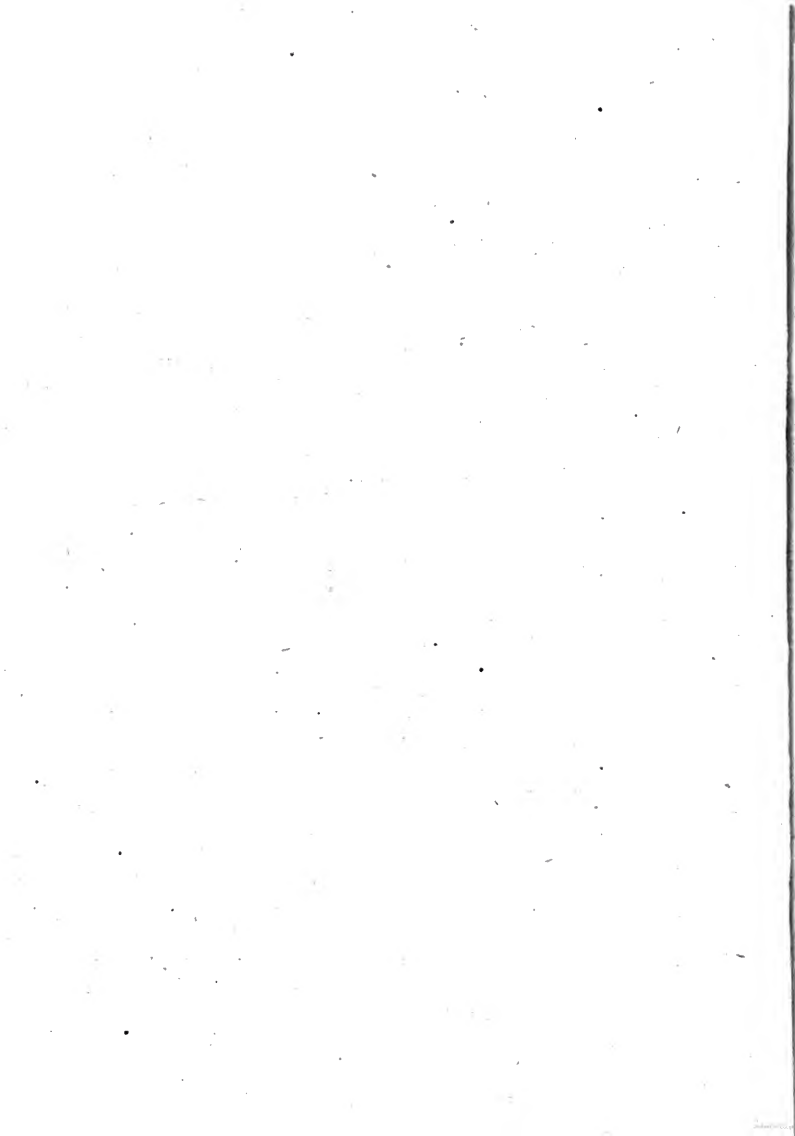


T Soli motum celerem Fabricator Olympi
 Syderei, lumen perpetuumque dedit:
 Sic quoque uirtutum latos afflauit ho-
 nores,
 Et robur mentis, maxima dona, Tibi.

*Ille fugat nubes radijs; uirtutibus Ipsa
 Excellens animi monstra superba teris.
 Affert ille diem, clarum tempusq; reducit;
 Tu pacis læta munera cautus obis.
 Te iuncte charites, radij comitantur, ut, illum,
 Dux est lux illi, dux Tibi pulchra Venus.
 Occidit ille; tuum Nomen non corrueat unquam,
 Omnia, Tu sophiam conspicis, ille uidet.
 Musarum pater est Phœbus, uatumq; Magister;
 Parnassi præstans Tu modo Numen ades.*









BIBLIO
Vittor

1
N